



A Francochamps la nervosa rivalità tra la scuderia di Maranello e quella inglese raggiunge un apice che rischia di legittimare la guida scorretta

Due nemici sotto la pioggia

Guerra McLaren-Ferrari: segreti, spie e speronamenti

DALL'INVIATO

SPA (Belgio). La guerra tra Ferrari e McLaren si è per il momento conclusa con il verdetto della Fia. «È stata una gara normale, non c'è nulla da eccepire sui comportamenti dei piloti in gara». La federazione internazionale ha liquidato così la Ferrari. Il Gp si è svolto regolarmente, il contrario preciso di quello che voleva la Ferrari. Addirittura Jean Todt, dopo aver accompagnato i «suoi» dai commissari per raccontare i fatti, nel parlare alla stampa ha ribadito quanto è stato grave il comportamento della McLaren e di David Coulthard. «Sono deluso per quello che è successo - dice Todt - ed è molto grave». La Ferrari tramite il suo «portavoce», ma non l'ha detto direttamente, ha fatto intendere che probabilmente la decisione di sbattere fuori gara Schumacher è stata studiata a tavolino: «La cosa è chiarissima - dice ancora Jean Todt, prima del verdetto Fia - siamo tranquilli perché abbiamo chiarito ai commissari la situazione, abbiamo detto le nostre ragioni... Schumacher doveva doppiare Coulthard, lui è rimasto davanti per due tornate, ha rallentato fino a far perdere cinque secondi a Schumacher... poi sapete quello che è successo...».

L'anno scorso era la Williams, quest'anno è la McLaren. La Ferrari non ha troppi nemici, nessuno vuole cedere il passo. Ieri ad esempio la guerra tra i due team è iniziata sin dal primo via dopo solo pochi metri. Coulthard scatenò la carambola e fa il primo attacco alla Ferrari dicendo: «Forse mi ha toccato Irvine». Ma il nordirlandese risponde: «Ho visto Coulthard toccare con una ruota una griglia di metallo e la sua auto se n'è andata via contro il muro... poi c'è stato il finimondo». Secondo via e questa volta a lamentarsi della Rossa è Hakkinen: «Ho affrontato la curva, mi sono visto stretto da Schumacher, lui, diciamo che mi ha tamponato ed ho finito la mia gara». Schumi si è difeso in questo modo: «Non li capisco... Non ho toccato nessuno, ho saltato all'esterno Hakkinen, casomai è lui che mi ha stretto verso il muro». Colpi bassi, attacchi, vendette. Difficile però capire cosa c'è di vero in questo testa a testa. L'analisi porterebbe a pensare che la McLaren, scuderia di testa del mondiale, sulla scia della qualificata record di sabato, ma dopo le «disgrazie» (la pioggia per prima) di ieri, abbia organizzato un piano anti-Ferrari in quattro e quattrotto. Tutto questo però in poco tempo, durante la corsa, con il rischio di compromet-

tere l'incolumità di qualcuno. Una cosa poco credibile Coulthard ha detto, rivolgendosi a Schumi, che il suo comportamento è paragonabile a quello di una bestia, d'un animale. Ma anche se la reazione di Schumacher è stata un tantino troppo violenta, bestia o animale sarebbe chi, e di questo noi siamo più che certi, si fosse inventato una soluzione così crudele, così inumana, come quella che ieri in molti hanno descritto e che per un miracolo non ha portato ad un incidente più grave, soprattutto per i due protagonisti. Freddamente frenare la corsa di Schumacher in quella maniera è una cosa che non si può credere, che non sta in piedi. Non è possibile che la McLaren abbia dai box sollecitato Coulthard a bloccarsi davanti a Schumacher solo per impedirgli di vincere il Gp. Un rischio comunque troppo grande anche per Coulthard. Sì la McLaren voleva disturbare la Ferrari. È logico, e sta nel gioco di chi vuole vincere un mondiale. Ma credere che la Freccia d'Argento dopo una stagione, comunque vada, formidabile, abbiamo pianificato l'incidente tra Schumacher e Coulthard è una cosa che ci rifiutiamo di credere. Sarebbe la fine della F1.

Maurizio Colantoni



Schumacher, esce dai box McLaren dopo la collisione con Coulthard

P.Dejong/Ap

Il tedesco furioso con Coulthard da lui tamponato a oltre 200kmh

Schumi: mi poteva uccidere

Ma per la Fia si è trattato di un «banale incidente dovuto alla scarsissima visibilità».

DALL'INVIATO

SPA (Belgio). «Sono andato a dirgli che voleva uccidermi...». Michael Schumacher è arrabbiatissimo. Non vuole più saperne della McLaren e di David Coulthard. Quello che ha combinato lo scozzese, secondo Schumi, è una cosa che non sta né in cielo né in terra. Poteva scapparci «il morto» e Schumi lo grida con tutta la rabbia: «Non è possibile, ero davanti, guidavo il Gp con parecchi secondi di vantaggio... Poi davanti a me ho visto Coulthard, lui mi ha visto, ne sono certo. Per due giri gli hanno sventolato sotto il naso le bandiere blu (quelle che segnalano i piloti di lasciar strada, ndr), ma non l'ha fatto... È un pazzo e non menefacchia una ragione...». Un impatto tremendo a oltre duecento all'ora e poi con quella visibilità, gli schizzi d'acqua che andavano da tutte le parti, la visiera appannata. Un vero delirio soprattutto per chi è rimasto in scia di altre vetture... quello che poi è successo a Schumi. Così dopo il violento tamponamento il tedesco ha concluso il suo giro con tre ruote, è rientrato al box, si è tolto il casco e come una furia è volato nel garage della McLaren. Roba da Cassius Clay, da incontro di pugilato. Nessuno è riuscito a trattenerlo: i suoi meccanici, gli ingegneri, il capo della sua vettura, nulla di nulla, una belva inferocita. E per fortuna poi l'incontro con Coulthard non c'è stato, così Schumi è stato praticamente rinchiuso nel box Ferrari. «Sono schifato - continua Schumi - per quello che è successo... cosa dovevo fare, io stavo facendo la mia gara, ero davanti abbastanza tranquillo, ha rallentato, ha

tolto il piede dall'acceleratore, non l'ho neanche visto e gli sono piombato addosso. Non è leale, per una cosa del genere si può anche morire. È da irresponsabili. Ora (Coulthard, ndr) dovrà spiegare perché... tutti hanno visto». Una gara in meno al termine del mondiale, i sette punti di distacco rimangono: «Potevamo essere in testa alla classifica del campionato, - continua Schumi - ed avere tre punti in più sarebbe stato molto importante. Quello che è successo mi rende nervoso, mi disturba, non lo capisco ripeto. Potevamo arrivare al Gp d'Italia sereni, con un'altra vittoria trovata sul campo ed invece qui in Belgio è dovuta finire così, nel maniera peggiore... Non è tanto per la vittoria sfuggita, ma per come è arrivata la sconfitta... Sono stati scorrettissimi e una manovra di quel genere la può fare solo un folle...». Smette di parlare, è nero, non s'aspettava questo finale. Si è tornati indietro di un anno, alle ten-

sioni di Jerez, a quella atmosfera dell'ultimo Gp del '97. Certo è vero, tanti amici Michael non li ha, ma ieri con quel pò di vantaggio su Hill secondo forse Schumi è caduto nella trappola della McLaren. Il tedesco ieri meritava di vincere, è stato il più forte e caparbio degli altri. Ha imposto fin dall'inizio un ritmo forsennato e si è liberato di Hill in pochi giri. La sua strategia doveva essere in due pit stop e il primo l'ha portato a termine come al solito velocemente, poi quel maledetto 25 passaggio, quando avrebbe dovuto apprestarsi al suo secondo rifornimento, un destino di un pilota ha voluto che Maicheal concludesse la sua avventura. c'è l'amaro in bocca per il regalo che gli ha impaccchettato Coulthard, c'è anche il rimorso di chi, forse quell'impatto, con un attimo di astuzia in più forse l'avrebbe potuto evitare.

Ma. C.

Pareri opposti tra le Freccie d'argento Mercedes: ha fatto tutto da solo «Quel Michael è un pazzo»

Per i tecnici McLaren Coulthard non ha rallentato e lo dimostra la telemetria.

DALL'INVIATO

SPA (Belgio). Mentre Coulthard viene chiamato dai commissari e la sua sagoma si intravede nella stanzetta al primo piano della Federazione internazionale, alla McLaren si fa festa grande. Mario Ilien, il motorista Mercedes, stappa champagne tenendo in mano la telemetria della vettura di David Coulthard. «Nessuno può incolparci di nulla...». Ma alla McLaren si fa festa anche perché, nella giornata della F1, Mika Hakkinen è rimasto in testa al mondiale. E mentre le entrate del motorhome tutto argentato vengono controllate da un paio di colossi (è l'accesso è vietato a tutti quelli che hanno rapporti con la Ferrari), David Coulthard continua nel suo monologo dai commissari: gesticola molto ma sembra sicuro, deciso, del fatto suo. Mezz'ora di chiacchiere, poi via per le scale, proiettato da un altro paio di gorilla. Il suo viso è gelido, sussurra qualcosa: «è

una bestia, un animale...». Frasi dure, tutta dirette dritte a Michael Schumacher. Poi David spiegherà il senso di quell'attacco. «Prima cosa io non volevo uccidere nessuno - dice Coulthard, rispondendo a Schumi - e poi, quello è proprio uno squilibrio... non capisco la sua reazione. Ma come si permette?». È un botta e risposta, uno scambio di pesanti accuse. Ma il colpevole non vuole venire fuori. David contro Michael, la storia continua... «Prima cosa - continua il pilota della McLaren - non gli rivolgerò mai più la parola. Ma basta poi: cosa centro, ho sentito solo una gran botta. C'era un'acqua pazzesca, non si vedeva ad un metro. Non ho guardato dagli specchietti, era lui che starei attento, guardare... Ma è il suo carattere, non si ferma davanti a nulla ed infatti mi è entrato dietro... Dice che ho rallentato? Ma siamo pazzi! Io non ho tolto il piede dall'acceleratore. Lo so che Schumacher mi stava doppiando e appena ho avuto la se-

gnalazione dai box mi sono spostato per farlo passare. E poi se lui non crede alla mia versione, guardasse le telemetrie che dicono che io il piede non l'ho tolto...». Scuote la testa, non si dà pace per la reazione di Schumacher. «Non ho colpa... E assurdo reagire così... ripete David - forse dovrebbe farsi visitare da un dottore, le sue reazioni sono smisurate. Deve controllare le sue emozioni e poi mica può sempre vincere...». Poi Coulthard se ne va. A testa bassa, ma sereno: lui è certo di non avere colpe. Mika Hakkinen, fuorigioco praticamente subito dopo la seconda partenza, non ha visto l'incidente: «Non so cosa è successo... penso però che Schumacher mi ha toccato a La Source, mi è passato sopra pure Herbert e il ho chiuso il mio Gp...». Norbert Haug, della Mercedes, è furibondo: «Coulthard non ha rallentato e Schumacher che l'ha preso in pieno... La colpa è tutta sua».

Ma. C.

Arrivo Gp del Belgio	
Damon Hill (Jordan)	1h43'47"407 media 177,229 km/h
R. Schumacher (Ferrari)	a 0"932
J. Villeneuve	a 7"240
A. Wurz	a 32"242
H. Frentzen (Williams)	a 51"682
P. Diniz (Arrows)	a 1 giro
J. Trulli (Prost)	

Totale punti	Mondiale costruttori															
	Australia	Brasile	Argentina	San Marino	Spagna	Monsaco	Canada	Francia	Inghilterra	Austria	Germania	Ungheria	Belgio	Italia	Lussemburgo	Giappone
M. Hakkinen	77	10	10	6	-	10	10	-	4	6	10	10	1	-	-	-
M. Schumacher	70	-	4	10	6	4	-	10	10	4	2	10	-	-	-	-
D. Coulthard	48	6	6	1	10	6	-	1	-	6	6	6	-	-	-	-
E. Irvine	32	3	-	4	4	-	4	4	3	-	-	-	-	-	-	-
J. Villeneuve	20	2	-	-	3	1	2	-	3	-	1	4	4	-	-	-
A. Wurz	17	-	3	3	-	3	-	3	2	3	-	-	-	-	-	-
D. Hill	16	-	-	-	-	-	-	-	-	-	3	3	10	-	-	-
G. Fisichella	15	-	1	-	-	-	6	6	-	2	-	-	-	-	-	-
H.H. Frentzen	13	4	2	-	2	-	-	-	-	-	2	3	-	-	-	-
R. Schumacher	10	-	-	-	-	-	-	-	-	1	2	1	-	6	-	-
J. Alesi	7	-	-	2	1	-	-	-	-	-	-	-	-	4	-	-

Mondiale costruttori	
Punti	
McLaren-Mercedes	125
Ferrari	102
Williams-Mecachrome	33
Benetton-Mecachrome	32
Jordan-Honda	26
Sauber-Petronas	8

PRECEDENTI

ROMA. Tanti, tantissimi incidenti in mezzo secolo di storia della formula uno. Per la maggior parte urti pericolosi ma involontari. Ma quando le collisioni non nascono per una casuale convergenza di traiettorie ma sono il frutto di calcoli maligni, quasi studiati a tavolino, le valutazioni cambiano. Ancora si discute sulla volontarietà dell'urto tra Schumacher e Villeneuve a Jerez nello scorso ottobre. In gioco c'è il titolo mondiale '97: il tedesco ferrartista comanda la classifica e il canadese lo insidia da vicino. Ad una curva in fondo al rettilineo del circuito spagnolo l'epilogo, Villeneuve attacca, Schumi tenta di tenere poi s'ac-

corge che non può resistere e allora opta per una sterzata «harakiri». Ma l'idea si risolve in un penoso autogol: la Williams di Villeneuve ammortizza la botta, «scodinzola» giusto un po' e riparte verso il titolo mondiale, la Rossa di Schumi invece è arena fuori pista coperto di vergogna. Sarà poi seppellito dalle critiche, addirittura da una denuncia per tentato omicidio. La vicenda si conclude con una sentenza della FIA che giudica «non premeditata ma istintiva» la manovra del ferrartista, ma a Schumacher vengono cancellati i punti ottenuti nel campionato. Non è finita. Il pilota della Ferrari deve anche prestare la propria immagine ad una campagna

pubblicitaria sulla guida sicura, come pena accessoria. Schumacher ha fallito ma il piano era vincente. Lo può testimoniare Alain Prost al quale il «colpo» riuscì nel 1989. Gran Premio di Suzuka, Giappone. Un tracciato dove il sorpasso è pressoché impossibile. Prost è leader del mondiale e Ayrton Senna è pochi punti indietro. C'è tensione in casa McLaren, la guerra «fratricida» è stressante. La pressione è tutta su Senna che insegue il francese, per raggiungerlo s'infila anche nella corsia di decelerazione tratteggiata (sarà poi squalificato per questo). Quando Prost vede il rivale negli specchietti non ci pensa su due volte, lascia che

Senna s'infili davanti in una chicane da 60 km all'ora, quindi lo chiude: le due auto agganciate finiscono fuori nell'erba. Prost esce e con calma se ne va verso i box. Senna si sgola per chiamare i commissari che gli spingono la monoposto. La sua McLaren riparte verso una vittoria che gli sarà poi negata dai giudici. Suzuka, un anno dopo. Gli stessi attori, parti invertite. Stavolta è Prost (passato alla Ferrari) ad inseguire Senna che però ricorda a perfezione la lezione dell'anno precedente. Estavolta accade tutto alla partenza. Il campione paulista è in pole position ma dopo trecento metri Prost lo rischia: i due arrivano alla prima curva

quasi appaiati ma Senna cerca e trova il contatto che porta tutti e due fuori pista, dopo soli 10 secondi di gara. Senna è matematicamente campione del mondo, Prost schiuma rabbia ma rimane in silenzio. Ancora qualche anno prima fu proprio Senna a sperimentare - senza successo - la tattica del «vincere ad ogni costo». Nel 1986 la Formula Uno sbarca nell'Est, si corre per la prima volta a Budapest sul circuito dell'Ungheroring. La Lotus di Ayrton è in testa alla gara ma alle sue spalle la Williams di Piquet inanella giri veloci. Il «duello» è inevitabile. Due brasiliani che non si amano, due modi diversi di pensare e guidare. Piquet ten-

ta due volte di passare sul rettilineo ma Senna tiene duro ben oltre il limite della correttezza. Il carota riesce la seconda volta con un sorpasso quasi miracoloso, uno di quelli che faceva Gilles Villeneuve: una staccata al limite con le gomme che fumano. Nel dopogara, ai box, Piquet va giù pesante: «Ayrton è un bastardo, mi ha chiuso due volte in modo pericoloso, la seconda volta mi ha mandato sull'erba tentando di farmi uscire ma io l'ho fregato ugualmente». «Bastardo» gridò quel giorno Piquet, ieri Schumacher, se non l'ha detto, l'ha pensato.

Massimo Filippini

PIT-STOP

Ma è tutta colpa delle scarpe

GIORGIO FALETTI

CARO DIRETTORE, chi ci scrive sono un uomo che sego di tanti anni la Formula Uno, fin da quando c'era Gin Clark e Giechi Stuart, che quelli si erano piloti, gente che guidava sempre nella nebbia da tanto gli fumavano le palle. Anche io modestamente quando ero giovane ciavevo la cinquecento che me l'ero talmente truccata che quando si rompeva non sapevo se portarla dal meccanico o dall'estetista anche se quando si sedeva mia mamma di tanto che pesava le ruote si piegava all'infuori che andavamo via che sembrava una lucidatrice.

Allora andavo piano ma dopo un po' le strade del paese sembrava che ci avevano dato le cera. Anche a me si sarebbe piaciuto correre ma non ciavevo una lira da accermi e se andavo da mio papà a dirci che mi farebbe lo spono quello caricava una mitragliatrice di schiaffi e invece dello spono mi faceva una faccia tanto. Oggi mi sono seduto davanti alla televisione per vedere il Gran prix di Spa che c'era Sciumacche che se gli andava di lusso vincevamo con la Ferrari e superavamo la McLaren ma bastava pure andare pari anche se non avevamo fatto la polposiccia.

Anche quel tedesco lì è uno che gli fumano le palle ma oggi forse gli fumavano un po' troppo perché c'era la nebbia anche per gli altri a parte quell'Irvin lì che da quando corre con quelle scarpe che fa lo spono gli è venuto il complesso del semaforo perché con la Valleverde va mentre quando sulla Rossa è fermo. Ve beh, transvaal...

Come ci dicevo stavo seduto in poltrona a vedere la corsa con quattro o cinque lattine di birra gelata nel frigo che l'ultimo Gran prix che l'ho visto al mare dopo la gara sono andato in spiaggia e ho fatto un rutto che ho spornato un canotto. Quando ho visto il tempo che c'era in Belgio sembrava una gara di sci tanto che se al posto della zaffey car ci mettevano Zanna Bianca con la slitta non faceva brutta figura.

E poi la gara eh partita e io mi sono detto «allora o sono scemo io o anno scemi loro!». A parte che vorrebbe vedere la faccia degli spono quando le macchine si sono mescolate tutte alla partenza e per effetto delle scritte c'è venuto fuori delle robe nuove tipo «Par-malat de best tabacco» o «Mar-boro-succo genuino di frutta» e i piloti so' scesi gridando «lo venivo da destra». «No io venivo da destra». «Lei non sa chi sono io!» finché è arrivato Rosset e si è infilato nel gruppo talmente forte che ha fatto vedere a tutti chi era lui. Poi hanno ripartiti e la storia non è cambiata e io continuavo a ripetere «Ma allora so' tonni davvero» quando Acchine è uscito alla prima curva e poi ogni tanto uno dava una botta come Fisichella presempio che a tamponato Nakano e sembrava l'autoscontro al paese che se uno piglia al volo la coda della volpe vince il giro grata.

Ma chisseneffrega mi ho detto che cera la Ferrari in testa finché Sciumacche ha tamponato Culla e allora io ho detto una cosa che se i bambini la ripete a scuola li gonfio di schiaffi. Ma coma fa uno, dico io, a vincere titoli del mondo per poi prendersi un mondo di titoli perché a tamponato uno come il lunedì mattina sulla tangenziale? Poi per non farci fare brutta figura pure Irvin lì che da centrato il guardairil e quando è sceso ho mostrato i piedi a una ragazza che cera lì e gli ha detto «Guarda che belle scarpe». Ora io volevo dire allo spono della Ferrari che ci dà le scarpe che ne manderebbe un bel paio rinforzate a Luca di Montezupolo e che le usa come si deve su certi sederi chedicio e poi seconda cosa che se vuole fare lo spono anche a me ci garantisco che io certe figure non le faccio.